

REFRATTARI ALLA VITA

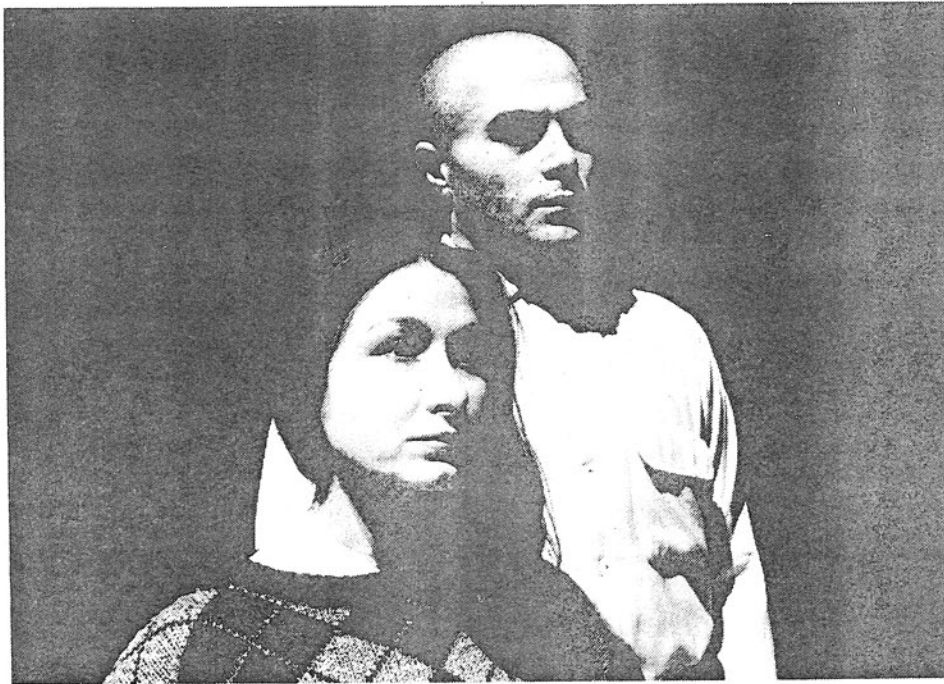
I funghi senza fax di Liszt

Non c'è dubbio che Ravenna Teatro, compagnia composta dal Teatro delle Albe e dalla Drammatico Vegetale, sia degna del successo e del prestigio legato indissolubilmente al suo nome: la riproposta de *I Refrattari*, sul palcoscenico di Emilia Sud Romagna ne è esempio lampante.

Confesso di non aver avuto -prima d'oggi- l'occasione di vedere Albe e Drammatico Vegetale al lavoro, ma l'aver assistito alla rappresentazione di questo *drammetto edificante* è stata una delle esperienze teatrali più belle e vive cui abbia mai partecipato. Omogeneamente plasmata in que-

st'opera unitaria e compatta, in cui la fluidità scenica non si incrina mai e la freschezza dell'insieme si rinnova senza tregua, sono i cinque attori di indiscutibile bravura e l'ottimo regista Marco Martinelli. In scena sono Luigi Dadina, Pietro Fenati, Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye e, ultimo solo nell'elenco ma autentico talento, Gianfranco Tondini.

Molto bella anche la scenografia, equilibrata e umile, la quale tocca momenti di altissima intensità ed evocazione. *I Refrattari*, dramma in 2 atti, è un apologo che si ispira alle commedie di Aristofane ed ai suoi eroi comici: due emblematici personaggi, Daura e Arterio, sono i rappresentanti di una società gonfia della propria ignoranza. La vita non li risparmierà per questo, anzi, i loro pregiudizi diverranno la loro condanna. La loro incapacità di mutare l'opinione li spinge alla fuga dal mondo e dalle infinite personalità che lo abitano. L'unico posto che rimane è la luna, con la sua indubbia pace. Ma la realtà si fa ancora più



dura. La persecuzione continua ovunque: agenti delle tasse, esseri mutanti partoriti dall'ingegneria genetica, immigrati africani, mafiosi assillano anche sulla luna la loro esistenza tanto che, alla fine, sfiniti, i refrattari si separano dalla vita.

● Elena Zauli

Lo scorso articolo di Elena Zauli su Mario Martone è uscito, purtroppo, con un rifiuto. Laddove si dice dell'efficacia della regia, l'autrice intendeva invece scrivere il contrario, ovvero che la regia non risulta efficace. Ce ne scusiamo con Elena e i lettori.

NELLA FOTO LUIGI DADINA
E ERMANNA MONTANARI
IN UNA SCENA DELLO SPETTACOLO

“Nato come virtuoso, già da qualche tempo ha cambiato pelle, anche se non tutti se ne sono accorti [...]. Si reputa un esperto micologo e non possiede un fax”. Ecco alcune delle definizioni che Michele Campanella ha utilizzato per presentarsi al pubblico ravennate. Un breve *anti curriculum* apposto sul programma di sala, in bilico tra l'ironico e il provocatorio, con il quale il pianista, uno dei più apprezzati in Italia, ha voluto porsi al di fuori dei tradizionali accademismi e sottolineare la sua entranità rispetto al prototipo del *concertista rampante*. Non è facile abbandonare la figura del pianista virtuoso scegliendo di interpretare Liszt che del virtuosismo pianistico è la quintessenza. L'intenzione di trasporre sulla tastiera l'intera orchestra è alla base delle trascrizioni/parafasi lisztiane e Campanella ha incentrato su questa particolare produzione la seconda parte del suo concerto del 2 marzo. Con esito, però, non del tutto convincente. Di “Reminiscenze da Norma” di Bellini e “Cuius Animam” dallo *Stabat Mater* di Rossini ha proposto una lettura molto tecnica e non troppo approfondita stilisticamente, e l'*Overture* del “Guglielmo Tell” è apparsa un poco impacciata e non abbastanza incisiva ritmicamente. Ma la parte più bella e coinvolgente del concerto è stata la prima: tutta dedicata alle *Sonate* di Domenico Scarlatti. Nell'alternanza, di gusto barocco, di sonate veloci e lente, il napoletano Campanella è entrato in sintonia perfetta con lo spirito di Scarlatti, napoletano anch'egli. In queste sonate, sempre uguali nella schematica e semplice struttura bipartita, ma sempre diverse per invenzione melodica, per colore e per artifici tecnici, il pianista ha raggiunto momenti di grande intensità espressiva. Con precisione nel tocco, esatta scelta di tempi e nitidezza dei suoni, l'interprete ha ricreato le originali sonorità clavicembalistiche. Il pubblico ha ascoltato col fiato sospeso la straordinaria sequenza scarlattiana e certamente ha poi perdonato all'eccezionale pianista le affrettate pagine lisztiane.

● Susanna Venturi